

## CÉZANNE DEGLI SCRITTORI E DEI FILOSOFI

Nell'ambito della grande mostra dedicata a Cézanne (al Complesso del Vittoriano di Roma), si svolge oggi una giornata di studi dedicata al pittore «padre dei moderni». La giornata (dalle 9.30 in poi) è divisa in due parti: la mattina sarà dedicata ai rapporti tra Cézanne e la scrittura (i modernisti, l'influenza su Virginia Woolf e su filosofi come Deleuze), il pomeriggio ai problemi della sua pittura. Relatori: Giovanni Cianci, Mauro Carboni, Nadia Fusini, Renato Barilli, Maria Teresa Benedetti, Claudio Strinati, Marisa Volpi, Maria Grazia Messina e Raffaele Monti.

## arte&amp;politica

## ELMGREEN&amp;DRAGSET, LA PERFORMANCE CHE FA SCIOPERO

Francesca Pasini

How are you today? un saluto valido in tutte le lingue, è il titolo della mostra di due giovani artisti Elmgreen & Dragset, inaugurata a Milano alla Galleria Massimo De Carlo nel giorno dello sciopero generale, al quale hanno partecipato in presa diretta. Michael Elmgreen è danese e Ingar Dragset è norvegese, ora vivono a Berlino. «Tutto il nostro lavoro allude alla politica, però non vogliamo essere didattici, non ci interessa puntare il dito per dare giudizi, ma partecipare spontaneamente ai cambiamenti che vediamo». E così hanno fatto a Milano. Come invito per la mostra avevano realizzato un manifesto bianco con la scritta «How Are You Today?», ripiegato a fisarmonica in modo

da stare dentro una busta. Arrivati a Milano dieci giorni fa, e saputo dello sciopero, hanno deciso di partecipare portando in corteo otto cartelloni con il loro manifesto, a cui ne hanno aggiunti due con la scritta «How Are You Tomorrow?». Hanno sfilato tra i trecentomila manifestanti milanesi, sono stati fotografati e, con una coincidenza molto significativa, le loro domande «come stai oggi?/come stai domani?» si sono inserite puntualmente nella situazione politica. Una specie di performance tra incursione e partecipazione dalla quale emerge il legame tra arte e realtà sociale che sempre più spesso coinvolge gli artisti dell'ultima generazione.

La solidarietà allo sciopero è stata una «invenzione» fulminea, mentre il progetto in galleria parla del privato e, attraverso una provocazione, allude a un cambiamento politico. La galleria è vuota, in un angolo c'è una scala pioli, va fino al soffitto e lo perfora. Dai primi gradini si intravede una cupola di plexiglass, ma quando si arriva in cima, ci troviamo nella casa dell'«inquilino della porta accanto», che ha accettato per cinque settimane questo «tetto di vetro» da cui è osservato e osserva. Anche qui intrusione e partecipazione si alleano: l'arte, come un hacker, entra nel quotidiano altrui, evoca l'ossessione della privacy e il desiderio opposto di spiare nella vita degli altri. Nei condomini moderni i

muri sono sottili, il segreto familiare è continuamente alla portata di tutti. Chi non ha desiderato controllare lo sconosciuto che abita di fronte? L'abbiamo fatto dalla «finestra» di Hitchcock, e con tanti film che sono seguiti. E l'arte? Messa al torchio dell'ironia, diventa una scala che, invece che in cielo, sale in casa d'altri indicando da un lato la sua difficoltà a inserirsi in un dialogo reale e dall'altro la rottura degli schemi che necessariamente essa comporta. Ma, se facciamo un passo indietro, l'arte riemerge in questa scala leggera, luminosa che si ferma in una circonferenza sul soffitto. Sembra un disegno a matita su un immenso foglio bianco, e il circuito tra realtà e immaginazione si riapre.



Foto di Maurizio Di Loreti

Antonella Rita Roscilli

## L'italiano con i colori del mondo

Senza «traduttori»: la narrativa degli immigrati si appropria della nostra lingua

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta l'Italia ha visto crescere in misura sempre più considerevole la presenza di persone provenienti dall'Europa dell'Est, dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina. Le motivazioni che spingono milioni di persone a spostarsi da un Paese all'altro sono molto varie: economiche, religiose, politiche ecc., ma c'è sempre un denominatore comune: migliorare la propria vita. Veniamo a conoscenza di rado delle reali condizioni in cui vivono in Italia molti immigrati, alla ricerca di un lavoro, di un permesso di soggiorno che li tolga dalla condizione di clandestini, spesso sfruttati e vittime di intolleranza per la loro diversità culturale o per il colore della pelle. Vu cumprà, lavavetri, operai nelle fabbriche del Nord, camerieri, spacciatori e prostitute, ma è solamente questo il mondo dell'immigrazione in Italia? In realtà, accanto a queste immagini, a volte stereotipate e frutto di pregiudizi, in larga parte propinate dai mass media, ne convivono molte altre. Da qualche decennio il fenomeno politico-sociale dell'immigrazione in Italia si è delineato anche come fenomeno culturale. Infatti il segno più evidente della volontà di espressione e di comunicazione con la società italiana è dato dalla nascita e dallo sviluppo di una nuova branca della letteratura, la letteratura italiana della migrazione che testimonia l'incontro tra le varie culture migranti e la cultura italiana. Questa definizione raggruppa tutti i testi letterari degli scrittori immigrati in Italia dai cosiddetti «mondi del sud», che del sud portano le caratteristiche in termini di oppressione coloniale, povertà, sfruttamento economico e assimilazione culturale. Si tratta di testi che meritano di essere letti per le loro qualità letterarie e non solo come semplici documenti di un fenomeno sociale e antropologico.

Da Carmine Abate a Julio Monteiro Martins, la seconda giovanissima generazione di scrittori «stranieri» si naturalizza

Pier Giorgio Betti

«Big social game», grande gioco sociale all'insegna dell'arte, parte stasera. E va, allora, col gioco della fantasia, dell'immaginazione, della meraviglia, della creatività. Che è, per l'appunto, arte. L'arte che diventa spettacolo, che porta colori e festa, divertimento e qualche idea. Non c'è che da scegliere in questa seconda edizione della «Biennale internazionale dei giovani artisti» in cui Torino trova riflessi come in uno specchio ammiccante e a volte malizioso i segni del cambiamento e della nuova dimensione in cui trascorre l'oggi e trascorreranno i suoi giorni futuri. Come quelli di tutte le città. Basterà guardarsi attorno. Sui tram e sui bus di tre linee gli spazi pubblicitari hanno lasciato il posto ai disegni della spagnola Consol Rodriguez che ci parla di «todas las cosas», dell'abitazione, della vita quotidiana, degli spostamenti, della convivenza. Quelle, insomma, che siamo soliti chiamare le problematiche dell'esistenza urbana. E che si possono co-

logico. Costituiscono, infatti, una nuova corrente attraverso cui la contaminazione e l'interculturalità si presentano come un nuovo orizzonte storico, letterario e linguistico, un punto d'incontro non solo di espressività, di immaginari, ma anche di visioni della nostra società attraverso nuovi occhi. I libri scritti nei primi anni Novanta da immigrati, soprattutto arabi e africani, sembrano più che mai corrispondere alla convinzione che l'opera letteraria sia essenzialmente uno strumento di comunicazione con la società che li accoglie. Nel 1990 la casa editrice Theoria di Roma stampa *Immigrato* di Mario Fortunato e Salah Methnani, un giovane intellettuale tunisino. Il libro ha un certo successo e altre case editrici a diffusione nazionale pubblicano libri scritti da immigrati con la collaborazione di scrittori e giornalisti italiani nella forma del racconto-testimonianza a «quattro mani». Quelle testimonianze sono state le prime rappresentazioni di desideri, progetti, aspirazioni, valori diversi e quindi di esistenze diverse, che negavano lo stereotipo del comune venditore, del clandestino affamato. Ricordiamo *Io venditore di elefanti* scritto dal senegalese Pap Khouma e Oreste Pivetta, *Chiamatemi Ali* del marocchino Moahamed Bouchane, Carla De Girolamo e Daniele Miccione, *Dove lo stato non c'è* del maghrebino-francese Tahar Ben Jelloun e Egi Volterrani.

Il fenomeno si allenta nel giro di pochi anni, ma, in realtà, la letteratura degli immigrati continua a circolare attraverso l'impegno di piccole case editrici, di iniziative culturali come «Exs&Tra», il primo concorso letterario per immigrati ideato in Italia da Roberta Sangiorgi e di riviste come *Terre di mezzo*, *Caffè* e *Tam Tam*. Sono testi che esprimono il disagio di chi incontra molteplici difficoltà ad integrarsi nella nostra società, di chi trova solo lavoro nero ed è spesso malpagato, di chi è costretto a vivere ai margini e vede minacciata la propria identità: «Non chiedo-

## a ferrara

Oggi e domani si svolge a Ferrara il

Convegno Nazionale «Culture della migrazione e scrittori migranti», promosso dal Cies, dall'Associazione cittadini del Mondo e dall'Università di Ferrara, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, della Provincia e del Comune di Ferrara. L'iniziativa è stata preceduta da una fitta rete di collaborazioni con le scuole, presso le quali sono state avviate attività sulla letteratura della migrazione e incontri con scrittori migranti. La seconda fase, il convegno letterario vero e proprio, coinvolgerà numerosi scrittori migranti ed esperti di cultura e letteratura della

migrazione. Il progetto si pone in continuità con il lavoro svolto dal Cies di Ferrara che, sin dalla nascita, ha realizzato interventi sull'educazione interculturale. Al convegno parteciperanno tra gli altri: Carmine Abate, scrittore arberesh, autore tra gli altri del recente «Tra due mari» (Mondadori), Christiana De Caldas Brito, scrittrice brasiliana, autrice di numerosi racconti e testi teatrali, Julio Monteiro Martins, direttore della rivista on line «Sagarana» e autore di numerosi saggi e romanzi Pedro Miguel, studioso di culture africane Roberta Sangiorgi, curatrice del Premio Eks&Tra.

a.r.r.

## precisazione



L'immagine a sinistra, «Deiscrizione, 1972», è un'opera di Claudio Parmigiani. Pubblicata il 6 aprile su queste pagine, per uno spiacevole errore senza il titolo e il nome dell'autore, la riproponiamo oggi scusandoci con l'autore

A Torino trecento artisti under 35 da tutto il mondo per la «Biennale giovani» presieduta da Michelangelo Pistoletto

## L'arte invade la città: è solo un grande gioco

gliere e trattare, se l'invenzione non manca con ironia e leggerezza. All'ingresso delle ex scuderie reali della Cavallerizza, cuore pulsante della manifestazione, il visitatore troverà un grande tappeto di zerbini a formare la scritta «Welcome». A dare il benvenuto sono quei residenti nella zona che due anni or sono si erano lamentati per il troppo affollamento dell'area e ora (vedi un po' come tutto muta) hanno accettato di offrire i loro stuoini a due artisti italiani, ricevendone in cambio altri. Ma come dovrebbe essere questa benedetta città? Un gruppo di architetti è andato a chiederlo ai passanti e ne ha ricavato un modellino-progetto che assembla saggia inventiva, stravaganza, futurismo eccentrico. Realizzabile? Chissà. E ancora. A dirigere il

concerto d'apertura di stasera al Teatro Regio sarà il compositore inglese Cameron Sinclair, che farà «nuova musica», si dice, fondendo insieme esperienze musicali e tecniche di varie etnie, e con musicanti di vari livelli di professionalità. Una sorta di orchestra delle diversità che proprio per questo suo connotato potrebbe regalare un originale e probabilmente apprezzabile prodotto artistico. L'avventura inizia, durerà fino al 19 maggio. Idee e stimoli sono tanti, qualcuno forse potrà deludere, suscitare dubbio e polemica, ma interesse e curiosità di certo non mancheranno. Riservata agli under 35 e promossa da Comune, Provincia e Regione Piemonte con il contributo di altri enti istituzionali e di privati, Big 2002 si presenta

con le cifre del grandioso. Oltre 300 artisti, in pratica tutta l'Europa ma anche Canada, Messico, Israele, Sudafrica, selezionati tra il meglio da un comitato presieduto da una grande firma del movimento artistico internazionale, Michelangelo Pistoletto, già profeta dell'Arte Povera e ora direttore dell'Università delle idee di Biella. Otto le sezioni della grande rassegna, dalle arti visive al teatro e alla musica, dalla danza alla letteratura e al cinema, e poi dibattiti e gastronomia, compresa una gara tra «maghi del pane», antico alimento principe. Per dirla alla semplice, una mega offerta di cultura e spettacolo per tutti i gusti. Più di 60 le installazioni alla Cavallerizza, un'altra trentina sparse nella città, dal Quadrilatero romano ai Murazzi sul Po e alla Gran Ma-

dre passando per piazza Castello, via Po, piazza Vittorio e, fuori porta, il Castello d'arte contemporanea di Rivoli. Cinquanta gli appuntamenti di spettacolo e altri eventi che coinvolgono anche la provincia e il territorio regionale. Il logo di Big Torino 2002 è un'immagine stilizzata che può ricordare uno strumento musicale, ma è più semplicemente la mappa dei luoghi principali della manifestazione che per quasi cinque settimane alternerà arte, film, workshop, feste, design, seminari, concerti, performance, serate letterarie, incontri culturali. La rassegna ha un sottotitolo che suona come un invito rivolto allo spettatore e a quei giovani di ogni disciplina artistica che, ferma restando la piena autonomia dell'arte e delle sue forme espressive, sentono la

la cultura adottiva. Inoltre, mentre nella prima fase gli argomenti trattati erano prevalentemente l'immigrazione e la nostalgia del proprio Paese, assistiamo ora ad un allargamento e arricchimento delle tematiche. Infatti molti scrittori rifiutano di continuare ad essere vincolati al tema della emigrazione o meglio della immigrazione nel nostro Paese, e rifiutano anche di essere etichettati come «scrittori immigrati», narranti cioè solo ed esclusivamente storie legate al mondo dell'immigrazione. Chi scrive vive sì l'esperienza della migrazione, ma vuole essere riconosciuto come intellettuale e scrittore nel senso pieno, non più solo come fenomeno da libreria esotico e compassionevole. Così, ad esempio, la nostalgia per il paese d'origine si allarga e abbraccia il concetto universale della nostalgia come sentimento che tocca ogni essere umano. Bene lo esprime la scrittrice brasiliana Christiana De Caldas Brito riflettendo sulla *saudade*, che in portoghese significa nostalgia. «Non esisterebbe cultura e tradizione senza la saudade. Non guarda il futuro, ma non è neanche il semplice passato, la saudade: è qui, ora, dentro di me. È la forza che mi porterà a tradurre il mio passato. Senza saudade, come tornare ai giorni dell'infanzia, come mantenere vive le persone il cui respiro non posso più sentire? È il modo - forse l'unico di vincere la morte» (da *Saudade* in «Kuma» n. 3). Sentimenti del genere non hanno colore o appartenenza culturale e non si possono rinchiusere in un ghetto creato per esseri umani che vivono nel nostro Paese e ne fanno ormai parte integrante. Sono valori universali che ci risvegliano dal torpore della società tecnologica e rimettono l'uomo e le sue emozioni al centro dell'universo, sono valori universali quelli espressi dalla nuova «Poetica del sentire», così bene raffigurata da questi scrittori che portano una ventata di rinnovamento nel mondo letterario italiano.

Dopo un lavoro interculturale nelle scuole, un convegno oggi e domani esplora le culture della migrazione

necessità di trasformazioni nei modi della convivenza sociale: «giochiamo a cambiare il mondo». Di sicuro c'è bisogno di cambiare, e non poco, questo mondo che si vuol definire postmoderno e che troppo spesso appare in realtà vecchio, contraddittorio, persino recidivo nelle sue crudeltà, ancora incapace di portarci lontano dagli orrori e dalle angosce del secolo passato. Dice Pistoletto: «La connessione tra arte e società è il motivo di fondo che abbiamo voluto assegnare a questa Biennale. L'arte che si dispone all'intercambio con le cose comuni della vita, che si mescola con la realtà d'ogni giorno, che interagisce con le imprese scientifiche, economiche e politiche senza mai perdere la propria centralità propositiva. La Biennale ci mostra l'arte che entra nelle vene del sociale per una trasfusione di sensibilità e di responsabilità non solo estetica, ma etica». Due anni fa toccò alla Cina, questa volta il «paese» ospite è Internet, territorio senza confini, spazio infinito dove la giovane arte può confrontare i suoi linguaggi creativi con le tematiche della società globale.